

# INDICE

- 7 INTRODUZIONE  
*Stamatina Kousidi*
- 23 DA JEANNERET A LE CORBUSIER:  
IL MEDITERRANEO TRA ORIENTE E OCCIDENTE  
*Roberta Amirante*
- 33 AN ETERNAL PRESENT: SIGFRIED GIEDION'S  
GREECE AND THE PROBLEM OF CONTINUITY  
*Stamatina Kousidi*
- 47 RAPPORTI TRA LE STORIE: LO SGUARDO SUL  
MEDITERRANEO DI CARLO PEROGALLI  
*Ferdinando Zanzottera*
- 67 *POINT DE DÉPART*: GREEK CULTURE AND  
MODERN ARCHITECTURE IN INTERWAR  
PERIODICALS  
*Emilia Athanassiou, Lina Dima, Tina Karali,  
Panayotis Tournikiotis*
- 81 CAPRI, IL MEDITERRANEO E LA MODERNITÀ  
*Klaus Tragbar*
- 95 RAZIONALISMO MEDITERRANEO. OSSERVARE,  
INTERPRETARE, RINNOVARE: SPONTANEITÀ,  
RAZIONALITÀ, FRAGILITÀ  
*Pierfranco Galliani*
- 113 ALISON AND PETER SMITHSON AND THEIR  
TRAVELS TO GREECE: THE SEARCH FOR AN  
OPEN-ENDED MORPHOLOGY  
*Marianna Charitonidou*
- 129 CODERCH AND TÁVORA: INTERPRETATIONS  
OF A MEDITERRANEAN MODERNITY  
*Iván Yllera*
- 145 BIBLIOGRAFIA
- 157 NOTE BIOGRAFICHE

## INTRODUZIONE

### **Il paradigma Mediterraneo: Patrimonio vernacolare e architettura moderna**

*Stamatina Kousidi*

Questo libro si propone di esplorare un argomento che ha riguardato a lungo il lavoro dell'architetto e che condivide ancora un vivo interesse tra studiosi, storici e teorici dell'architettura: l'impatto delle conoscenze empiriche rispetto a quelle teoriche, acquisite attraverso il viaggio, per la riflessione e la pratica dell'architettura.<sup>5</sup> L'attenzione è focalizzata sul Mediterraneo – un'area dai contorni imprecisabili nella sua definizione e variamente stratificata quanto a storia, sintesi culturale e interpretazione<sup>6</sup> – e si interroga sulle impressioni dirette che architetti e urbanisti, storici dell'architettura e letterati hanno percepito della cultura e architettura vernacolare dei luoghi visitati. In tal modo, riflette su come queste impressioni abbiano offerto opportunità creative, ispirazione e stimoli, nonché nuovi punti di vista da cui contemplare i processi architettonici e le loro manifestazioni. Viene quindi adottata una duplice struttura di indagine che esamina, da un lato, il paradigma del Mediterraneo e le sue implicazioni metodologico-concettuali e, dall'altro, le molteplici applicazioni strumentali-pratiche di questo particolare paradigma e i suoi effetti sui processi progettuali. Simile al viaggio che non percepisce confini, i contorni tra questi due flussi di ricerca sembrano ugualmente porosi e il rapporto tra teoria e pratica, natura e cultura, tradizione e invenzione si intreccia indissolubilmente.

Questo libro trae spunto dal seminario di ricerca "Viaggi e Viste. Verso un Razionalismo Mediterraneo del XX secolo", svolto presso la Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano nel maggio 2019.<sup>7</sup> In un contesto che vede un

## INTRODUCTION

### **The Mediterranean paradigm: On vernacular heritage and modern architecture**

*Stamatina Kousidi*

This book sets out to explore a topic that has long concerned the architectural profession and that still shares a lively interest among scholars, historians and theoreticians of architecture alike: the impact of empirical versus theoretical knowledge, acquired by means of travelling, for architectural thinking and practice.<sup>5</sup> It focuses on the Mediterranean – an area elusive in its definition and multi-layered in its history, cultural synthesis and interpretation<sup>6</sup> – and interrogates the firsthand impressions architects and town planners, architectural historians and men of letters acquired of its own proper vernacular architecture and culture. In so doing, it reflects on how the said impressions have offered creative opportunities, inspiration and stimuli, as well as new standpoints from which to contemplate architectural processes and their manifestations. A twofold structure of enquiry is therefore adopted in this book which examines, on the one hand, the Mediterranean paradigm and its methodological-conceptual implications and, on the other, the manifold instrumental-practical applications of this particular paradigm, and its effects on the design process. Similar to travelling that perceives no boundaries, the line between these two streams of research appears equally thin and the relationship between theory and practice, nature and culture, tradition and invention inextricably entangled.

This book draws on the research seminar "Viaggi e Viste. Verso un Razionalismo Mediterraneo del XX secolo" that took place at the School of Architecture Urban Planning Construction Engineering of Politecnico di Milano in May 2019.<sup>7</sup> Within a context that sees a

rinnovato interesse nell'approfondire le storiografie dei viaggi nel Mediterraneo del XX secolo,<sup>8</sup> esso esplora il loro ruolo nella creazione di ulteriori sviluppi dell'architettura del Movimento Moderno. Quali altre interpretazioni e concettualizzazioni del Mediterraneo possono essere formulate? Quale ruolo occupano le dimensioni estetiche, funzionali, formali ed etiche dell'architettura in queste concettualizzazioni? In che modo l'associazione della modernità con una condizione urbana, inerente all'Occidente, è stata influenzata dagli itinerari di viaggio nel Mediterraneo? E in che modo questi itinerari hanno arricchito i capostipiti del Movimento Moderno? Questo libro tende a esaminare queste domande con l'obiettivo di chiarire la fragile relazione tra "mito" del Mediterraneo e concetti di modernità. Intreccia una varietà di approcci critici, metodologici e concettuali che si intersecano con la comprensione culturale e architettonica di viaggi emblematici nel Mediterraneo nel XX secolo. L'apporto innovativo di questi viaggi si è dispiegato su molteplici livelli, come rivelano i contributi di questo libro, generando un discorso dinamico tra aree ed epoche che hanno sfidato le vecchie distinzioni tra tradizione e rinnovamento, centro e periferia, contaminazione e scambio.

### **I. Il paradigma mediterraneo: metodi di interpretazione**

Sulle orme dei viaggiatori del *Grand Tour*, architetti, artisti e letterati hanno ferventemente scelto il Mediterraneo come destinazione di viaggio nel corso del XX secolo. Il 29 luglio 1933, i partecipanti alla quarta riunione dei Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM IV) lasciarono Marsiglia e partirono a bordo della SS Patris II per un viaggio verso la Grecia che potrebbe essere considerato come la prima spedizione organizzata collettiva di architettura nel bacino del Mediterraneo nel periodo tra le due guerre.<sup>9</sup> La spedizione avvenne a seguito di altri viaggi, sporadici ma cruciali, alla fine del secolo, come il viaggio di Josef Hoffmann in Italia (1896) e il viaggio nell'Oriente di Charles-Édouard Jeanneret e di Auguste Klipstein (1910-11). Il saggio di Roberta Amirante, "Da Jeanneret a Le Corbusier: il Mediterraneo tra Oriente e

renewed interest in enhancing the twentieth-century Mediterranean travel historiographies,<sup>8</sup> it explores their role in the creation of further developments of the architecture of the Modern Movement. What other interpretations and conceptualisations of the Mediterranean can be forged? Which role do the aesthetic, functional, formal and ethical dimensions of architecture hold in these conceptualisations? How was the association of modernity with an urban condition, inherent to the West, affected by means of Mediterranean travel itineraries? And how did these itineraries enrich the ancestries of the Modern Movement? This book interrogates these questions with the drive towards elucidating the fragile relationship between the "myth" of the Mediterranean and concepts of modernity. It interweaves a variety of intersecting critical, methodological and conceptual approaches to the cultural and architectural understanding of pivotal Mediterranean travels of the twentieth century. The novelty of these travels was multifaceted, as the contributions of this book discuss, generating a dynamic discourse among areas and eras that challenged the old distinctions between tradition and renewal, center and periphery, contamination and exchange.

### **I. The Mediterranean paradigm: Methods of interpretation**

Following in the footsteps of the travellers of the *Grand Tour*, architects, artists and men of letters fervently chose the Mediterranean as a travel destination in the course of the twentieth century. On July 29, 1933, the participants of the fourth meeting of the Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM IV) left Marseilles and set out aboard the SS Patris II on a journey to Greece that may be regarded as the first organised collective architectural expedition in the Mediterranean basin in the interwar period.<sup>9</sup> The expedition succeeded other sporadic yet emblematic journeys, at the turn of the century, such as Josef Hoffmann's journey to Italy (1896) and Charles-Édouard Jeanneret's and Auguste Klipstein's journey to the East (1910-11). The introductory essay of Roberta Amirante, entitled "Da Jeanneret a Le Corbusier: il Mediterraneo tra Oriente e Occidente",<sup>10</sup>

Occidente”,<sup>10</sup> affronta il *Voyage d’Orient* come “un’esperienza costruita, rivissuta nel tempo, contaminata [e] ritrovata più volte negli anni a seguire”.<sup>11</sup> Concentrandosi sul potere evocativo dei paesaggi incontrati durante il viaggio del giovane Jeanneret, il saggio ricostruisce la *tradizione* che emerge da questa esperienza. Trasmissibile, illuminante e con il valore di un testamento, lo scritto gettò le basi per una rivalutazione del rapporto contrastante tra Oriente e Occidente, natura e cultura, tra la semplicità e il sublime.

Da un periodo che era giunto a identificare la modernità con le conseguenze dell’industrializzazione, con i progressi tecnologici e la macchina, lo studio più attento del vernacolo mediterraneo ha alimentato un approccio umanizzato all’ambiente edificato e alle sue interpretazioni. Ha rappresentato, come nel caso del *voyage utile* di Jeanneret, “un’immersione nelle culture cresciute nel corso dei secoli, ricevute e accettate piuttosto che create e scelte”.<sup>12</sup> La prima parte del libro esplora questo rapporto, considerando il viaggio nel Mediterraneo come mezzo di conoscenza: un veicolo di nuove connessioni culturali, metodologiche e concettuali.

“L’intersezione dello spirito dell’architettura moderna con l’antico”,<sup>13</sup> registrata anche nelle impressioni di Sigfried Giedion della sua prima visita in Grecia nell’agosto 1933, motivò i viaggi nel Mediterraneo tra le due guerre. Il saggio “An Eternal Present: Sigfried Giedion’s Greece and the Problem of Continuity”<sup>14</sup> esplora le intuizioni di Giedion sull’eredità antica e vernacolare della Grecia – nel contesto dei suoi viaggi nel paese che si estendeva oltre il CIAM IV e attraverso i Simposi di Delos negli anni ’60 – che testimoniano l’inclusione di architetture minori nel riconoscimento della tradizione classica all’interno del discorso moderno.

I saggi di Erich Mendelsohn del 1932, dal titolo “Il bacino mediterraneo e la nuova architettura” (1932), di Panos-Nikolis Djelepy del 1934, “Les Maisons de l’archipel grec observées du point de vue de l’architecture moderne”, di Josep Lluís Sert del 1935, “Raíces mediterráneas de la arquitectura moderna”, rappresentano solo alcune delle discussioni tra le due guerre, incentrate sulle analogie tra il vernacolo mediterraneo e i principi del Movimento Moderno.<sup>15</sup> L’affinità tra i volumi austeri, senza ornamenti, imbiancati e puri del Mediterraneo

considers the *Voyage d’Orient* as a “constructed experience, revived through time, contaminated [and] rediscovered several times in the years to follow”.<sup>11</sup> Focusing on the evocative power of the landscapes that the young Jeanneret encountered during his trip, the essay reconstructs the *tradition* emerging from this travel experience. Transmittable, illuminating and with the value of a will, the former laid the foundation for a reevaluation of the contrasting relationship between the East and the West, nature and culture, simplicity and the sublime.

From within a period that had come to identify modernity with the consequences of industrialisation, with technological advances and the machine, the closer study of the Mediterranean vernacular nurtured a humanised approach to the built environment and its interpretations. It represented, as in the case of Jeanneret’s *voyage utile*, “an immersion in cultures grown over centuries, received and accepted rather than created and chosen”.<sup>12</sup> The first part of the book explores this relation, contemplating the Mediterranean journey as a medium of knowledge: a vehicle of new cultural, methodological and conceptual connections.

“The intersection of modern architecture spirit with the ancient”,<sup>13</sup> which was registered also in Sigfried Giedion’s impressions of his initial visit to Greece in August 1933, motivated interwar Mediterranean travels. The essay “An Eternal Present: Sigfried Giedion’s Greece and the Problem of Continuity”<sup>14</sup> addresses Giedion’s insights into the ancient and vernacular heritage of Greece – in the context of his travels in the country that extended beyond the CIAM IV and across the Symposia of Delos in the 1960s – that bear witness to the inclusion of minor architectures in the recognition of the classical tradition within modern discourse.

The essays of Erich Mendelsohn in 1932, “Il bacino mediterraneo e la nuova architettura”, of Panos-Nikolis Djelepy’s in 1934, “Les Maisons de l’archipel grec observées du point de vue de l’architecture moderne”, and of Josep Lluís Sert in 1935, “Raíces mediterráneas de la arquitectura moderna”, represent only a handful of interwar discussions that centered on the analogies between the Mediterranean vernacular and the principles of the Modern Movement.<sup>15</sup> The affinity between the austere, unornamented, whitewashed and pure volumes of the

e le forme predilette dal Razionalismo si è manifestata in vari modi in queste discussioni: nella relazione tra i volumi astratti e la luce, tra il manufatto costruito e il paesaggio circostante, tra ragione e sentimento.<sup>16</sup> Gli insediamenti vernacolari incontrati lungo gli itinerari di viaggio nel Mediterraneo, “non influenzati dalle mode transitorie”,<sup>17</sup> hanno portato alla ribalta discussioni sul carattere immutabile dell’architettura, sull’individualità, sull’integrità e su “una legge statica ed eterna”,<sup>18</sup> concetti anche inclusi nel Movimento Moderno.<sup>19</sup>

L’architettura e la cultura vernacolare del Mediterraneo hanno comunque mantenuto una posizione periferica nelle storiografie del XX secolo.<sup>20</sup> Recenti studi hanno posto “uno sguardo nuovo al momento in cui gli architetti formati professionalmente hanno iniziato a proiettare valori moderni su tradizioni edilizie anonime, fiorite per millenni tra le culture preindustriali del bacino del Mediterraneo”, coniano conseguentemente relazioni concettuali come il “modernismo mediterraneo”.<sup>21</sup> Tali concetti emergono, seguendo Kenneth Frampton, come “un contro-principio amorfo ugualmente antitetico sia all’ottimizzazione della tecnologia sia alle inclinazioni formali del classicismo”.<sup>22</sup> L’obiettivo, in questo contesto, mira a rivelare la ricchezza che sta alla base della modernità attraverso la considerazione delle molteplici questioni della tradizione, del regionalismo e dello scambio culturale come sono avvenute nelle esperienze di viaggio nel Mediterraneo.<sup>23</sup>

Lo sguardo che architetti e intellettuali itineranti proiettavano sul patrimonio mediterraneo era composto di tante sfaccettature. I mezzi di trasporto, attraverso i quali sono stati realizzati i viaggi, i mezzi di documentazione, tramite i quali sono stati registrate le scoperte del viaggio, e i mezzi di diffusione, con i quali le cronache di viaggio sono state comunicate a un pubblico più ampio, si sono intersecati con i processi di modernizzazione. Da un lato, schizzi, fotografie e film nascono come prova di una cultura più contemplativa del viaggio, in contrapposizione ai ritmi accelerati dell’epoca contemporanea. Ferdinando Zanzottera<sup>24</sup> si concentra sulle attente documentazioni fotografiche dello storico milanese Carlo Perogalli, realizzate durante i suoi viaggi nel Mar Egeo nella seconda metà del XX secolo. Queste documentazioni incarnano, ad

Mediterranean vernacular and the early modernist output manifested itself in sundry ways in these discussions: in the relation between the abstract volumes and the light, between the built artifact and the surrounding landscape, between reason and sentiment.<sup>16</sup> The vernacular settlements encountered along the Mediterranean travel itineraries, “unaffected by passing fashions”,<sup>17</sup> brought to the fore discussions on the immutable character of architecture, on individuality, on integrity and on “a static and eternal law”,<sup>18</sup> concepts that were also comprised by the Modern Movement.<sup>19</sup>

The Mediterranean vernacular architecture and culture have nonetheless held a peripheral position in the historiographies of the twentieth century.<sup>20</sup> Recent studies have cast “a novel look at the moment when professionally trained architects began to project modern values onto anonymous building traditions that had flourished for millennia among the pre-industrial cultures of the Mediterranean basin”, coining thereupon conceptual terms such as “mediterranean modernism”.<sup>21</sup> Such concepts emerge, following Kenneth Frampton, as “an amorphous counter-principle equally antithetical to both the optimisation of technology and the formal proclivities of classicism”.<sup>22</sup> The aim, in this context, is to reveal the richness that underlies modernity through the consideration of the multifaceted issues of tradition, regionalism and cultural exchange, as they occurred in the Mediterranean travel experience.<sup>23</sup>

The gaze that travelling architects and intellectuals cast on the Mediterranean heritage was one of many facets. The means of transportation, through which the travels were realised, the means of documentation, through which research findings were recorded, and the means of dissemination, with which narratives were communicated to a broader public, intersected with processes of modernisation. On the one hand, sketches, photographs and film arise as proof of a more contemplative culture of travelling, as opposed to the accelerating rhythms of the contemporary era. Ferdinando Zanzottera’s essay<sup>24</sup> focuses on the attentive photographic documentations of the Milanese historian Carlo Perogalli, carried out during his travels in the Aegean Sea in the second half of the twentieth century. These documentations embody, for instance,

esempio, “le più autentiche testimonianze culturali” di comunità estranee alla propria, attraverso le quali lo storico cerca di percepire e interpretare l’ambiente costruito che lo circonda. È evidente una connessione tra l’esperienza del viaggio e l’accezione di Perogalli della storia “non come sterile erudizione accademica, ma come conoscenza fondamentale per le sue ripercussioni sulla modernità e sul progetto architettonico”.

Su un altro fronte, i diari, i rapporti e le cronache di viaggio moderni emergono come siti fondamentali di promozione, riflessione e dibattito, diffondendo visioni della tradizione mediterranea a un pubblico più ampio e accorciando la distanza tra il domestico e l’altro. Periodici come *Cahiers d’Art* (dal 1926) in Francia,<sup>25</sup> *A.C. Documentos de Actividad Contemporánea* (1931-1937) in Spagna e *Quadrante* (1933-1936) in Italia erano alcune delle piattaforme che presentavano reports sull’architettura, sulla cultura e sull’arte, antiche e popolari, del Mediterraneo. Athanassiou, Dima, Karali e Tournikiotis, nel loro saggio “*Point de Départ: Greek Culture and Modern Architecture in Interwar Periodicals*”,<sup>26</sup> indagano il ruolo del paradigma greco-classico nel contesto di pubblicazioni periodiche meno esplorate. Proiettano una nuova luce sul ruolo delle riviste nel periodo tra le due guerre come veicoli notevoli per la diffusione delle origini greco-classiche a un pubblico internazionale e interconnesso, unendo strumenti privilegiati di conoscenza e di critica.<sup>27</sup> Una serie di media moderni ha quindi sostenuto il viaggio nel Mediterraneo quanto quest’ultimo ha portato alla rivalutazione del rapporto tra patrimonio culturale e concetti di modernità.

## II. Il paradigma Mediterraneo: usi strumentali

“La casa nasce nel Mediterraneo”,<sup>28</sup> affermava Pietro Maria Bardi nella sua esaustiva recensione della spedizione del CIAM IV, pubblicata nel 1933 con il titolo “Cronaca di Viaggio”. La sua affermazione è testimonianza di una più ampia attenzione che gli architetti moderni avevano posto sugli insediamenti vernacolari. La casa mediterranea appariva, nei diari di viaggio dei moderni, direttamente collegata all’arte popolare e a una vasta rete di tradizioni, tecniche e rituali locali,

“the most authentic cultural testimonies” of communities foreign to one’s own, through which the historian seeks to perceive and interpret the built environment surrounding him. A connection is discernible between the experience of the journey and Perogalli’s understanding of history “not as a sterile academic erudition, but as a fundamental knowledge for its repercussions on modernity and on the architectural project”.

On the other hand, modern travel diaries, reports and chronicles emerge as fundamental sites of publicity, reflection and debate, disseminating visions of Mediterranean tradition to a broader public and shortening the distance between the domestic and the other. Periodicals such as *Cahiers d’Art* (1926-) in France,<sup>25</sup> *A.C. Documentos de Actividad Contemporánea* (1931-1937) in Spain and *Quadrante* (1933-1936) in Italy were some of the platforms that featured reports of the Mediterranean ancient and vernacular architecture, culture and art. Athanassiou, Dima, Karali and Tournikiotis, in their essay “*Point de Départ: Greek Culture and Modern Architecture in Interwar Periodicals*”,<sup>26</sup> investigate the role of the classical Greek paradigm in the context of less explored periodic publications. They shed a fresh light on the role of magazines, in the period between the wars, as notable vehicles for the dissemination of the Greek-classical ancestry to an international and interconnected audience, making up for privileged tools of knowledge and criticism.<sup>27</sup> A set of modern media therefore underpinned the Mediterranean journey as this had led to the reassessment of the relationship between cultural heritage and concepts of modernity.

## II. The Mediterranean paradigm: Instrumental uses

“The house is born in the Mediterranean”,<sup>28</sup> Pietro Maria Bardi affirms in his comprehensive review of the CIAM IV expedition, published in 1933 under the title “Cronaca di Viaggio”. His statement bears witness to a broader attention that modern architects cast on island vernacular settlements. The Mediterranean house appears, in the modernist travel diaries, directly connected to folk art, to a vast network of local traditions, techniques and rituals, manifesting an

## Da Jeanneret a Le Corbusier: il Mediterraneo tra Oriente e Occidente

L'esperienza del viaggio in Oriente, densa di rischi materiali e intellettuali, piena di dubbi, rimpianti e folgorazioni, si traduce per il giovane Jeanneret in una prosa acerba e poetica, in forma di diario/reportage. Per l'anziano Le Corbusier essa diventa invece una esperienza 'costruita', rivissuta nel tempo, contaminata, ritrovata più volte negli anni successivi, di cui egli ha voluto fare una *tradizione*: trasmettendola a coloro che sarebbero venuti dopo di lui, quasi con il valore di un testamento. Dell'esperienza del viaggio in Oriente sono infatti evidenti le influenze sulla sua opera, anche perché le documentazioni accumulate hanno reso 'tracciabili' alcune delle tradizionali linee interpretative della poliedrica attività di Le Corbusier.

Il libro del viaggio parla soprattutto di paesaggi, spesso nel senso di luoghi comuni, abitati anche poveramente, attraversati talvolta con mezzi di fortuna, estranei o addirittura ostili in principio, e poi diventati domestici, luoghi in cui Jeanneret non si limita a passare ma prova a 'vivere'. Il libro mostra inoltre una intuitiva capacità di cogliere le opposizioni radicali con cui l'architettura di ogni tempo si è dovuta misurare, non solo natura/cultura ma progresso/tradizione, individuale/collettivo, astratto/concreto, monumentale/domestico; anticipando in forma istintiva anche l'opposizione costruzione/distruzione, che caratterizza l'attuale epoca geologica.

Le Corbusier avverte la complessità della sua esperienza, ma in qualche modo tende a negarla, opponendo un po' meccanicamente Occidente e Oriente. Un punto a suo favore sta nell'onestà con cui mette in crisi puntualmente la sua stessa volontà di costruire il suo viaggio come una prova materiale dell'*opposizione* di Oriente e Occidente. In Oriente egli cerca la 'sublime semplicità', ma muovendosi sulle sponde del Mediterraneo incomincia ad accorgersi che il sublime e il semplice, nel suo viaggio, hanno assunto sempre più connotazioni distinte. 'Schiacciato' dal sublime Partenone, avverte che la sua architettura potrà trovare alimento in una forma di semplicità, meno sublime e più domestica, che non sta nella geometria astratta dei volumi puri ma nella capacità dell'architettura di costruire paesaggi aderenti al ciclo di vita naturale degli uomini.

## From Jeanneret to Le Corbusier: The Mediterranean between the East and the West

The experience of the journey to the East, full of material and intellectual risks, full of doubts, regrets and flashes of inspiration, translates for the young Jeanneret into an immature and poetic prose, in the form of a diary/reportage. For the elder Le Corbusier, however, it becomes a 'constructed' experience – relived over time, contaminated, discovered anew several times in the following years – of which he aspired to make a *tradition*: passing it on to those who would come after him, almost with the value of a will. The influences from the experience of travelling in the East are indeed evident in his work, also because the accumulated documents have rendered 'traceable' some of the traditional interpretative lines of Le Corbusier's multifaceted activity.

The book of the travel speaks, above all, of landscapes, often in the sense of common places, poorly inhabited even, crossed sometimes with makeshift means, foreign or even hostile in principle, becoming then domestic, places in which Jeanneret does not just pass by, but tries to 'live'. The book also shows an intuitive ability to grasp the radical oppositions with which the architecture of each epoch has had to measure itself, not only nature/culture but progress/tradition, individual/collective, abstract/concrete, monumental/domestic; anticipating, in instinctive form, also the construction/destruction opposition which characterizes the current geological era.

Le Corbusier senses the complexity of his experience but somehow tends to deny it, opposing quite mechanically the West and the East. One point in his favor lies in the honesty with which he punctually undermines his own will to build his journey as a material proof of the *opposition* between East and West. In the East he seeks the 'sublime simplicity', but while moving on the shores of the Mediterranean, he begins to realize that the sublime and the simple, in his journey, have become increasingly distinct connotations. 'Crushed' by the sublime Parthenon, he warns that his architecture will become nourished by a form of simplicity, less sublime and more domestic, which does not lie in the abstract geometry of pure volumes, but in the ability of architecture to build landscapes that adhere to the natural life cycle of men.

## DA JEANNERET A LE CORBUSIER: IL MEDITERRANEO TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Roberta Amirante

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II

Strano libro, quello che Le Corbusier “finisce di scrivere a Napoli il 10 ottobre 1911” e che consegna al suo amico Jean Petit, perché finalmente venga dato alle stampe solo il 17 luglio 1965, più di 50 anni dopo averne avviato la stesura e solo pochi giorni prima di morire nelle acque di Cap Martin.

Ne ho già scritto da più parti,<sup>1</sup> sostenendo che questo libro spiega, forse più di altri, come e perché il giovane svizzero di provincia, Charles-Édouard Jeanneret, sia diventato Le Corbusier: l'esperienza di viaggio del giovane allievo di Charles l'Eplattenier, densa di rischi materiali e intellettuali, piena di dubbi, rimpianti e folgorazioni, segnata in origine dalla sua paura di non essere in grado di scrivere bene in francese, si traduce in una prosa acerba e poetica, in forma di diario/reportage. Il più maturo Le Corbusier non vuole e non può dimenticare quel viaggio e la sua trascrizione: la rilegge e la lima più volte, consapevole probabilmente che quello scritto giovanile stava assumendo, con il tempo, il senso di un romanzo di formazione e alla fine, anche per una fatalità del destino, addirittura il valore di un testamento.

Ho sottolineato che quella che per il giovane Jeanneret è stata un'esperienza unitaria, sintetica, illuminante – i tedeschi la chiamano *Erlebnis* – per l'anziano Le Corbusier è diventata un'*Erfahrung*, un'esperienza 'costruita', rivissuta nel tempo, contaminata, ritrovata più volte negli anni successivi e di cui ha voluto fare una *tradizione*: trasmettendola a coloro che sarebbero venuti dopo di lui.

Ho sostenuto che, tra i tanti che Le Corbusier ha fatto, questo viaggio assume un rilievo speciale,

innanzitutto perché lui stesso sembra volerglielo dare, poi perché sono evidenti – e anche qui spesso 'esibite' nel tempo dallo stesso Le Corbusier – le influenze sulla sua opera, e soprattutto perché le tante, composite, documentazioni di questo viaggio – il manoscritto originario e le sue rielaborazioni, il disegno schematico delle tappe del *voyage utile* che 'mescola' il viaggio in Oriente a quello tedesco, i  *carnets*, gli acquerelli, le fotografie, le lettere – hanno reso diversamente 'tracciabili' alcune delle tradizionali linee interpretative della poliedrica attività di LC.

E ho celebrato, a questo proposito, lo straordinario lavoro di Giuliano Gresleri che ha colto per primo, con intelligenza critica, lo spazio interpretativo aperto dallo 'slittamento' tipologico e cronologico tra le diverse documentazioni del *voyage*. Con il suo paziente lavoro di *lunga durata*, sviluppato con “il metodo *detektivisch* della ricerca indiziaria del particolare omissso o trascurato” di cui è stato maestro Benjamin, Gresleri ha dato una interpretazione determinante di questa esperienza. E ho ipotizzato che il suo lavoro sia stato tanto complesso da costituirsi come una sorta di *nuova esperienza*, come un 'doppio' di quella realmente vissuta dal giovane Jeanneret. E tanto profondo che chiunque voglia ri-accostarsi all'esperienza originaria non può che muovere dalla seconda e riprenderne la metodologia per introdurre, al più, alcuni “particolari omissi o trascurati”.

Ma non ho mai scritto che *Il viaggio in Oriente* è stato il primo *libro di architettura* che mi è capitato di leggere: me lo regalarono i miei genitori quando





fait sur C. Bonaparte 1/4 11  
sept

Veduta della città di Atene dallo scorcio nord-ovest del Partenone. Acquerello su carta Le Corbusier. Disegno FLC 2850 - *Voyage d'Orient*, 1910-11. @FLC/ADAGP

## Un eterno presente: La Grecia di Sigfried Giedion e il problema della continuità

Sulle tracce di viaggiatori che avevano incluso la Grecia nei loro itinerari di viaggio architettonici nei primi decenni del XX secolo, Sigfried Giedion arrivò per la prima volta ad Atene il 1° agosto 1933 nel contesto del quarto incontro dei Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (IV CIAM). Una breve crociera nel Mar Egeo gli offrì, a parte una tregua dagli sconvolgimenti sociopolitici che si manifestavano in Europa in quei giorni, approfondimenti sulla cultura vernacolare del Mediterraneo: sul rapporto tra architettura e paesaggio, luce e materia, spontaneità e astrazione. Il viaggio aveva anche fornito un "punto di vista appena acquisito" da cui contemplare questioni architettoniche che riguardavano "l'estensione dell'espressione architettonica oltre il suo aspetto puramente funzionale", nonché la "necessità di riprendere un contatto indipendente con l'antichità". Esso ha incarnato una nuova attenzione nei confronti dell'eredità vernacolare greca, come parte di un contesto più ampio che aveva visto il recupero delle architetture minori essere incluso nel riconoscimento delle tradizioni classiche.

Nel 1962, Giedion tornò in Grecia per tenere una conferenza presso l'Istituto Tecnologico di Atene (ATI), su invito del suo direttore Constantinos A. Doxiadis, nella quale rivisitò le iniziative di ricerca avanzate dal IV CIAM. Riflettendo sui cambiamenti nella realtà urbana avvenuti all'interno di una generazione, egli sottolineò la necessità di "un'altra linea di crescita per gli agglomerati umani". Nel contesto della ricerca di Doxiadis sull'Ekistica, i viaggi successivi di Giedion in Grecia coincisero con la pubblicazione del suo progetto *The Eternal Present. The Beginnings of Art and The Beginnings of Architecture* (Pantheon, 1962 e 1964). Ripercorrendo cambiamenti e contiguità, l'obiettivo è di costruire una più ampia indagine sulle impressioni non mediate di Giedion sull'architettura e sulla cultura vernacolare originarie della Grecia, acquisite in un periodo temporale che si estendeva oltre il IV CIAM e attraverso i Simposi di Delos degli anni '60 e la storia del dopo CIAM. In particolare, l'attenzione è rivolta all'osservazione di Giedion del 1934 secondo cui un "incrocio tra lo spirito dell'architettura moderna e l'antico" si situava alla base del territorio greco, alla ricerca degli elementi che rendevano, per sé e per un gruppo più ampio di architetti e studiosi moderni, questa ambientazione mediterranea, un paesaggio culturale altamente evocativo.

## An Eternal Present: Sigfried Giedion's Greece and the Problem of Continuity

On the footsteps of travellers who had included Greece in their architectural travel itineraries in the early decades of the twentieth century, Sigfried Giedion arrived to Athens for the first time on August 1, 1933 in the context of the fourth meeting of the Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM IV). A brief cruise in the Aegean Sea offered him, apart from a respite from the sociopolitical upheavals that manifested in Europe in those days, insights into the Mediterranean vernacular culture: into the relationship between architecture and landscape, light and matter, spontaneity and abstraction. The trip provided also a "newly acquired standpoint" from which to contemplate architectural issues that concerned "the extension of architectural expression over and beyond its purely functional aspect", as well as the "need to resume an independent contact with antiquity". It embodied a novel attention towards the Greek vernacular heritage, as part of a broader context that saw the recovery of minor architectures being included in the recognition of classical traditions.

In 1962, Giedion returned to Greece to give a lecture at the Athens Technological Institute (ATI) upon invitation of its director Constantinos A. Doxiadis and revisited the research initiatives put forward by the CIAM IV. Reflecting on the changes in the urban realm that had taken place within a generation, he stressed the need for "another line of growth for human agglomerations". In the context of Doxiadis's research on Ekistics, Giedion's posterior trips to Greece coincided with the publication of his project *The Eternal Present. The Beginnings of Art and The Beginnings of Architecture* (Pantheon, 1962 and 1964). Retracing changes and contiguities, the aim is to construct a broader inquiry into Giedion's non-mediated impressions of the vernacular architecture and culture of Greece, acquired during a period of time that extended beyond the CIAM IV and across the Symposia of Delos in the 1960s and the post-CIAM history. In particular, the attention is directed to his 1934 observation that an "intersection of modern architecture spirit with the ancient" underpinned the Greek territory, in search of the elements that rendered, for him and for a wider group of modern architects and scholars, this Mediterranean setting, a highly evocative cultural landscape.

# AN ETERNAL PRESENT: SIGFRIED GIEDION'S GREECE AND THE PROBLEM OF CONTINUITY

*Stamatina Kousidi*

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

Just some personal lines to thank you for the marvelous days in the Aegeis – I guess nobody will forget them. And they may have important objective consequences. The most important thing I learned was the necessity for the architect to reconquer his position in the enormous tasks lying ahead of us, and his importance to secure [for] the settlement the necessary emotional impact.<sup>1</sup>

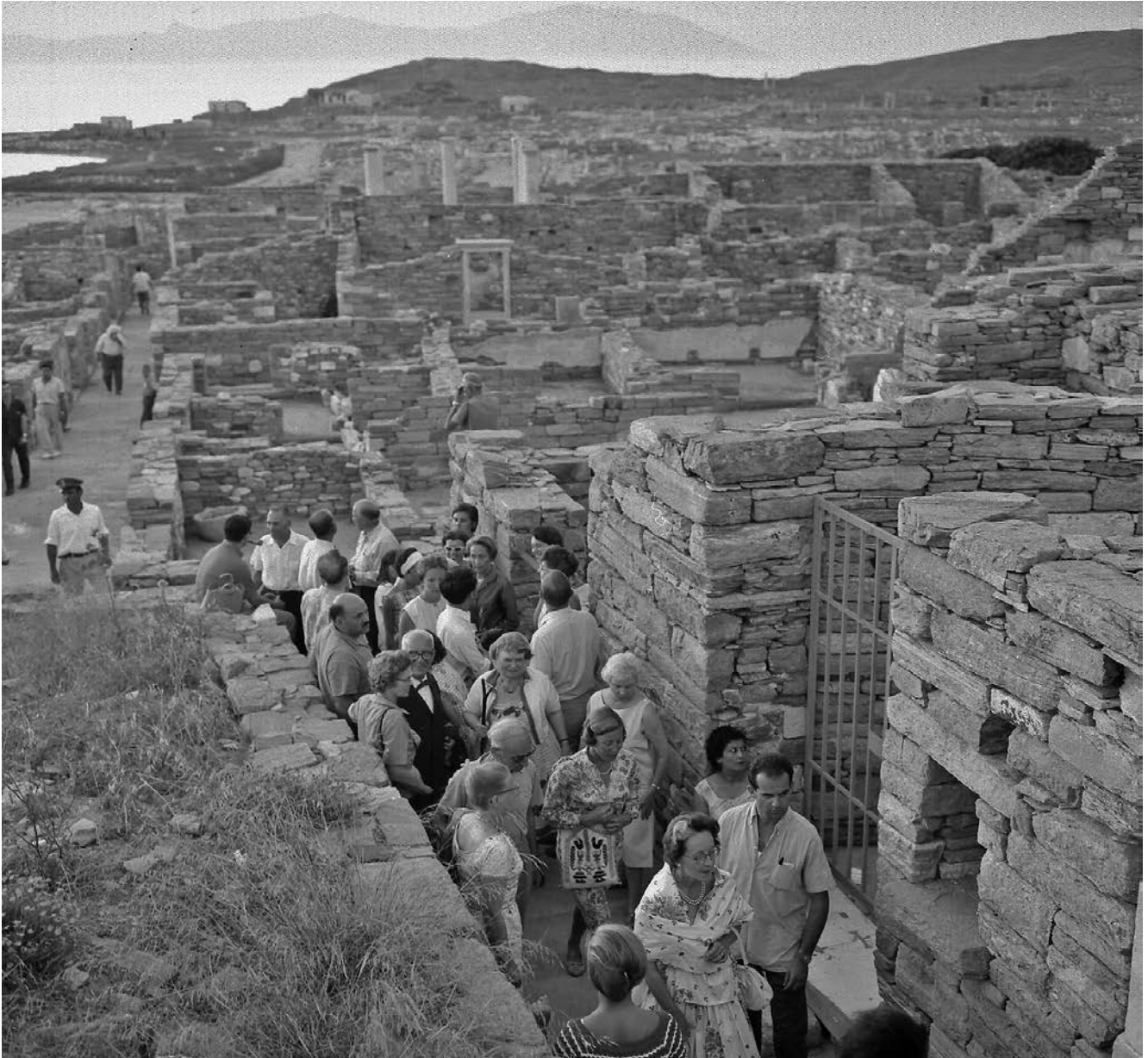
*Letter by Sigfried Giedion to Constantinos A. Doxiadis  
Zürich, Doldertal 27.07.63*

With these words the Swiss historian and longtime secretary general of the Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM) Sigfried Giedion sealed his participation in the first Symposium of Delos, organised by the Greek architect and planner Constantinos A. Doxiadis in July 1963. The Symposium – held on board the SS Hellas with a closing formal gathering at the open-air theater of the homonymous Aegean island, for the signing of the First Declaration of Delos –, was the first in a series of twelve meetings dedicated to the reconsideration of human settlements, their current state and future development.<sup>2</sup> Organised by Doxiadis, in collaboration for the greater part with the British planner Jaqueline Tyrwhitt,<sup>3</sup> the 1963 Symposium brought together an interdisciplinary group of participants, among them the architects Richard Buckminster Fuller and Frank Lloyd Wright, the media theorist Marshall McLuhan, the anthropologist Margaret Mead and the urban planner Edmund Bacon. Spanning the

period between 1963 and 1975, the Symposia followed in the footsteps of the CIAM IV. Giedion's participation was symbolical and owed to a great extent to his close collaboration and friendship with Tyrwhitt. On the one hand, it "affirmed the fundamental 'continuity'"<sup>4</sup> of the two meetings and, on the other, it was closely connected with the project he was engaged in in those days: the second volume of *The Eternal Present. The Beginnings of Art and The Beginnings of Architecture* (Pantheon, 1962 and 1964).<sup>5</sup> "When I recall the congress at which we wrote the *Charte d'Athènes*, I can only think that Greece has done it again! There must be something in the air to induce a peaceful working together and loosen normally constrained behaviour".<sup>6</sup> In the spirit of the symposia of ancient Greece which included informal activities, sightseeing and the development of ideas, the first Symposium of Delos also provided Giedion with the opportunity to turn his gaze to "the quiet Mediterranean",<sup>7</sup> its vernacular architecture and culture. But let us go in order.

## **A journey into antiquity: The elusive balance between edifice and nature**

On August 1, 1933, the arrival of the SS Patris II from Marseilles in the port of Pireaus marks the beginning of the final phase of the CIAM IV to be held for its main part during a stay in Athens. Part of the celebrated *Charte d'Athènes* expedition in the Mediterranean, the stay offered the opportunity to its participants to



The 1<sup>st</sup> Symposium of Delos participants reach the Ancient Theatre of Delos on July 12, 1963. Photographs 34172, no. 496. Constantinos and Emma Doxiadis Foundation

## **Rapporti tra le storie: lo sguardo sul Mediterraneo di Carlo Perogalli**

Poliedrico studioso, storico dell'architettura e progettista membro del MAC (Movimento Arte Concreta), Carlo Perogalli è stato viaggiatore instancabile e acuto indagatore del Mediterraneo. Metà del suo peregrinare non è stata ovviamente la sola penisola italiana, ma la gran parte dei paesi che si affacciano sul Mare Nostrum e che, attraverso la Turchia e i territori dell'ex Jugoslavia, si protendono verso l'Europa dell'est e l'Oriente. Con accuratezza e metodo sistemico ha indagato, ad esempio, l'architettura e i paesaggi delle Isole Ioniche, di Cipro, di Creta, delle Isole Cicladi e dell'arcipelago del Dodecaneso, nell'Egeo sud-orientale. Con pari attenzione ha guidato viaggi studio, in qualità di soprintendente dell'OVS (Organizzazione Visite Studio), in differenti regioni della Turchia e nel cuore della penisola anatolica.

Sempre attento alla dimensione documentaria finalizzata alla trasmissione dei saperi, i suoi viaggi sono narrati da puntuali campagne fotografiche confluite nella omonima diateca conservata negli archivi dell'ISAL (Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda). Una documentazione fotografica di particolare valore perché consta di oltre 40.000 diapositive 6x6 che lo storico milanese ha scattato a partire dai primi anni '50 e che attestano il suo interesse non solo per l'architettura antica, ma anche per il paesaggio, la struttura urbana, l'architettura vernacolare e spontanea e le testimonianze culturali più autentiche dei popoli ancora presenti nei luoghi visitati.

Finalizzati a dissetare un innato desiderio di conoscenza, i viaggi di Perogalli attestano la sua visione della Storia, intesa non come una sterile erudizione accademica, ma come conoscenza fondamentale per le sue ripercussioni sulla modernità e sul progetto architettonico, notoriamente mai storicistico e fortemente influenzato dalle avanguardie e dal neoplasticismo pittorico. Nel suo operare teorico e pratico Perogalli ha infatti insistito costantemente sulla necessità, in chi si occupa a vario titolo di architettura, di avere un approccio libero da pregiudizi nei confronti della realtà capace di far comprendere che il costruito rappresenta il risultato di un complesso processo generativo non riducibile al solo racconto estetico. Perogalli, dunque, riprende la visione crociana e di Roberto Pane dell'architettura, intendendola come una narrazione complessa di sintesi che unisce cultura, tecnica, sociologia, politica, religione, economia, arte, e così via, di cui i suoi viaggi nel Mediterraneo sono palpitante testimonianza.

## **Cross-historical Relations: The Gaze of Carlo Perogalli on the Mediterranean**

Polyhedral scholar, architectural historian and design member of the MAC (Movimento Arte Concreta), Carlo Perogalli was a tireless traveller and a sharp inquisitor of the Mediterranean. The destination of his pilgrimage was obviously not only the Italian peninsula, but most of the countries bordering the Mare Nostrum and which, through Turkey and the territories of the former Yugoslavia, stretch out towards Eastern Europe and the East. With accurate and systemic method, he investigated, for instance, the architecture and the landscapes of the Ionian Islands, of Cyprus, of Crete, of the Cyclades and of the Dodecanese archipelago. With equal attention he led study tours, as superintendent of the OVS (Organizzazione Visite Studio), in different regions of Turkey and in the heart of the Anatolian peninsula.

Always attentive to the documentary dimension, aimed at the transmission of knowledge, his journeys are narrated by precise photographic campaigns merged into the homonymous slide repository preserved in the archives of ISAL (Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda). A photographic documentation of particular value consisting in over forty thousand 6x6 slides taken by the Milanese historian since the early '50s, which attest to his interest not only in ancient architecture, but also in the landscape and urban structure, in the vernacular and spontaneous architecture, and in the most authentic cultural testimonies of the communities still present in the places he encountered.

Aimed at quenching an innate desire for knowledge, Perogalli's travels attest to his vision of history, understood not as a sterile academic erudition, but as fundamental knowledge for its repercussions on modernity and on the architectural project, notoriously never historicist and strongly influenced by the avant-gardes and by the pictorial neoplasticism. In his theoretical and practical work, Perogalli constantly insisted on the necessity, for those who deal with architecture in various ways, to have a bias-free approach to reality, capable of making people understand that the built represents the result of a complex generative process, not reducible to the aesthetic story alone. Perogalli, therefore, takes up the visions of Benedetto Croce and Roberto Pane regarding architecture, understanding the latter as a complex narrative synthesis that unites culture, technique, sociology, politics, religion, economy and art, to which his travels in the Mediterranean are palpitating testimony.

## RAPPORTI TRALE STORIE: LO SGUARDO SUL MEDITERRANEO DI CARLO PEROGALLI

*Ferdinando Zanzottera*

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

Nelle isole del Mar Egeo “si trovano monumenti di vari periodi, ma in prevalenza classico, bizantino, neoclassico; però è di gran lunga preponderante l’architettura che io chiamo ‘minore’, in quanto possiede di norma dimensioni limitate, se non in estensione urbanistica (mentre altri preferisce definirla ‘spontanea’, od anche ‘popolare’); la sua diffusione e la sua qualità sono tali che probabilmente nessun paese mediterraneo riesce ad eguagliarle”.<sup>1</sup> Con queste parole Carlo Perogalli si esprime durante la conferenza tenuta al Civico Museo Archeologico di Erba il 30 maggio 1991 dedicata alle architetture delle isole dell’Egeo, prologo di una serie di incontri-relazioni di viaggi in Grecia aperte alla cittadinanza perdurate per quattro anni. Esse rivelano in maniera emblematica l’attenzione che lo storico e professionista milanese aveva per tutte le architetture, che intendeva come opportunità di incontro per l’uomo contemporaneo con *l’homo faber*. Quest’ultimo era da lui concepito come soggetto artefice e progettista, in senso architettonico e metaforico, di singoli edifici e del tessuto urbano in cui la società viveva e, più in generale, esprimeva la propria capacità di creare, costruire e trasformare l’ambiente e la realtà circostante. Un’operazione che lo conduceva a riportare costantemente il contesto ai bisogni che lo avevano generato e ad indagare le opere che considerava espressione delle capacità tecniche raggiunte da un popolo e dei più profondi e sacri convincimenti personali e sociali. L’architettura, quindi, per Perogalli era occasione per comprendere la storia

dell’umanità, bagaglio necessario ed indispensabile ad ogni progettista e uomo di cultura.

Sin dagli albori della sua carriera e dal periodo immediatamente successivo alla sua laurea in architettura, egli sviluppò una visione della storia debitrice delle posizioni di Benedetto Croce, di Ambrogio Annoni e di Roberto Pane, divenuti suoi riferimenti culturali e, talvolta, amicali.

Nel testo del 1952, che significativamente intitolò *Guardare l’architettura*,<sup>2</sup> lo storico milanese dichiarò apertamente la sua concezione della storia determinata dall’analogia tra osservare e vivere, poiché ogni edificio in cui un singolo individuo o un gruppo sociale si imbatte nella propria esistenza, costituisce conoscenza formativa, conscia o inconscia, di una cultura in essere, che trasforma l’incontro fattuale in elemento fondamentale di un più ampio nuovo universo esistenziale. Non è dunque un caso che nei suoi scritti Perogalli insista sulla necessità di approcciarsi all’architettura, sia essa colta che spontanea, in maniera libera da ogni cerebralismo intellettuale non saldamente ancorato alla realtà, e priva da ogni atteggiamento ideologizzante o afflitto da pregiudizi. Egli, infatti, avvertiva come estremamente pericolosa nella società la persistenza di preconcetti che potevano condurre ad un errato approccio alla realtà naturale ed urbanizzata o, ancor peggio, a non vedere e comprendere la cultura stratificatasi in un luogo. L’approccio all’architettura, dunque, non doveva costituire elemento esclusivo di pochi addetti ai lavori o degli studenti di specifiche facoltà universitarie, ma doveva rappresentare



Chora (Isola di Patmos). Suggestivo scrocio prospettico del paese con il monastero di San Giovanni "il teologo" sullo sfondo. Fotografia Carlo Perogalli. Fototeca ISAL, Diateca Perogalli, DIAP 168, sc. 21, n. 245

### ***Point de Départ*: cultura greca e architettura moderna nei periodici del periodo interbellico**

Nel periodo tra le due guerre, il patrimonio culturale greco e le sue manifestazioni materiali sono apparsi in vari periodici ed edizioni di architettura specializzati, accanto a temi di architettura moderna nel tentativo di stabilire affinità tra i due ambiti, ponendo così l'architettura antica greca e il vernacolare nel cuore del discorso teorico moderno. Considerando la condizione europea moderna dopo la prima guerra mondiale come un risultato di mobilità, viaggi e interazioni tra reti geografiche, sociali e artistiche dinamiche, la presenza della Grecia nelle pagine di numerosi periodici stranieri dell'epoca viene rintracciata qui come un nodo di questa dinamica e trasformativa condizione che ha tuttavia informato la sperimentazione urbana e architettonica pionieristica dei modernismi emergenti del tempo. In questo contesto, specifici periodici vengono assunti come esempi di uno scambio in rete che ha canonizzato il modernismo internazionale negli anni '30. Casi emblematici come il periodico *Cahiers d'Art* di Christian Zervos o il celebre *Le Voyage en Grèce*, che teneva compagnia ai viaggiatori della Compagnia di crociere Ioannidis, pubblicavano immagini della Grecia accanto all'architettura moderna, offrendo un nuovo approccio alla cultura greca. Allo stesso modo, la rivista di viaggio tedesca *Atlantis*, finora inesplorata, pubblicata dall'editore, fotografo e viaggiatore svizzero Martin Hürlimann, ha tematizzato la cultura greca antica accanto all'Atene moderna, nel contesto del viaggiare cosmopolita moderno. Infine, un caso meno esplorato di trasferimento culturale viene presentato attraverso le pagine della rivista di architettura professionale di Johannesburg, intitolata *The South African Architectural Record*, curata dall'architetto Rex Martienssen negli anni '30, che ha guidato il movimento architettonico modernista in Sudafrica avendo ammirazione per l'architettura e l'urbanistica della Grecia antica. I periodici specifici francesi, tedeschi e sudafricani sono presentati come esempi di strumentalizzazione della cultura greca antica in concomitanza con la modernità che ha esteso all'antichità le interpretazioni moderne, lontano dal paradigma classico del XIX secolo.

### ***Point de Départ*: Greek Culture and Modern Architecture in Interwar Periodicals**

In the interwar period, Greek cultural heritage and its material manifestations appeared in various periodicals and specialised professional architectural editions, next to topics of modern architecture, in an attempt to assume affinities between the two, thus placing ancient Greek architecture and the vernacular in the core of the modern theoretical discourse. Considering the European modern condition after WWI as a product of mobility, travel and interaction between dynamic geographical, social and artistic networks, the presence of Greece in the pages of several non-Greek periodicals of the time is traced here as a node to this dynamic and transformational condition that informed the pioneering urban and architectural experimentation of the emerging modernisms of the time. In this context, specific periodicals are discussed as instances of a networked exchange that canonised international modernism in the '30s. Emblematic cases as Christian Zervos' *Cahiers d'Art* or the celebrated *Le Voyage en Grèce*, which kept company to travellers by the Ioannidis Company cruises, published images of Greece along with modern architecture, offering a fresh approach to Greek culture. Similarly, the so far uncharted German travel magazine *Atlantis*, published by the Swiss publisher, photographer and traveller Martin Hürlimann, thematised ancient Greek culture next to modern Athens, in the cosmopolitan context of modern travelling. Finally, a less explored case of cultural transfer is presented through the pages of *The South African Architectural Record*, a Johannesburg professional architectural journal, edited by the architect Rex Martienssen during the '30s, who spearheaded the modernist architectural movement in South Africa, along with the admiration for ancient Greek architecture and town planning. The specific French, German and South-African periodicals are discussed as manifestations of an instrumentalisation of ancient Greek culture, in conjunction with modernity that expanded antiquity to modern interpretations, away from the nineteenth century classical paradigm.



## ***POINT DE DÉPART: GREEK CULTURE AND MODERN ARCHITECTURE IN INTERWAR PERIODICALS***

*Emilia Athanassiou, Lina Dima, Tina Karali, Panayotis Tournikiotis*

School of Architecture, National Technical University of Athens

### **Architectural press as a *rhetoric topos***

In the 1930s, Greek cultural heritage and its manifestations – art, architecture, natural and built environment, social life, tradition – became a recurrent theme in various international magazines, journals and specialised architectural publications next to topics of modern architecture, in an attempt to exploit affinities between the two, thus suggesting ancient Greek architecture as modernity’s alleged ancestry. As existing scholarship suggests, the symbolic capitalization of Greek culture during the Interwar was the outcome of the mobility and cultural transfer<sup>1</sup> between several emerging geographical, social, and artistic networks across Europe, within which modern artists, architects, photographers, or museum curators, along with Greek-born editors and art critics, assumed key-roles.<sup>2</sup> This chapter forms part of a broader research, that wishes to foreground the above complexities through the modern approach of Greek heritage in the specialised interwar press.

The communication of novel architectural ideals to large audiences using a new form of *visual rhetoric* goes back to eighteenth century pre-revolutionary France. As Richard Wittman argues, the need for social reforms led to the emergence of the printed realm of periodicals, magazines and newspapers of wide circulation,<sup>3</sup> as a particular instance of the newly established public sphere. In their pages, blueprints of buildings featured prominently

alongside detailed critiques, thus making architecture a vehicle for public criticism against the regime.<sup>4</sup> What was actually happening was a new “distribution of the sensible” [*partage du sensible*], to use Jacques Rancière’s terminology, where two-dimensional printed images and a new type of community – the readers – created a new form of visibility, leading to a “political redistribution of the common experience”.<sup>5</sup> Over the following centuries, the way architecture was represented and described through the pages of periodicals would change its social and cultural reception, evaluation and criticism. In the 1920s and 1930s, modern architecture would claim more publishing space in a magazine’s pages, with a new, expressive layout, thus transforming them into a “site of complexity” in Robin Wilson’s words,<sup>6</sup> where multiple artistic, economic, and political ambitions, as well as the past, the present and future of living space, were antagonising for the reader’s attention. In reality, each magazine’s printed word-image cohabitation operated as *rhetoric topos*, where the various commonly accepted perceptions operated as a *rhetorical argument*, aimed to persuade and reassure the interwar public of a modernised and optimistic future. Setting visual of the emerging modernist “utopia” alongside ancient Greek civilisation on the, one hand, and the Mediterranean vernacular, on the other hand, was largely used by many modernists, as a rhetorical mechanism for shaping conceptual, structural or aesthetic similarities between them.

## Capri, il Mediterraneo e la modernità

L'Italia è stata una delle destinazioni più popolari per i viaggiatori che si spostavano per motivi di studio sin dal classico Grand Tour. Va però notato come già alla fine dell'Ottocento le destinazioni all'interno dell'Italia erano cambiate: non più gli edifici dell'antichità e del Rinascimento, ma l'architettura vernacolare, gli edifici semplici e modesti, soprattutto dell'Italia meridionale, sono stati al centro dell'attenzione dei viaggiatori. Mentre il Grand Tour si era concentrato su un ideale educativo classico e sull'ammirazione per le conquiste creative delle epoche passate, successivamente si trattò di cercare e trovare modelli di ruolo per le proprie realizzazioni creative sulla via della modernità.

Intorno al 1800, Karl Friedrich Schinkel e Friedrich Weinbrenner sono stati tra i primi a vedere la semplicità dell'architettura vernacolare, che Joseph Maria Olbrich, Josef Hoffmann e Adolf Loos, visitando l'isola circa 100 anni dopo, vedevano come un modo per entrare nell'età moderna senza ornamenti. Già nella seconda metà dell'Ottocento Capri era divenuta un luogo di pellegrinaggio per letterati, artisti e architetti, in cui sarebbero diventate emblematiche figure come quella di Edwin Cerio, che dagli anni '20 agli anni '60 operò per dimostrare che semplicità e autenticità erano attributi nel paesaggio come adattamento alle tipologie costruttive e ai materiali edilizi locali. Tra i principali protagonisti capresi si evidenziavano Virgilio Marchi, che nel progetto di una villa a Capri si era ispirato alle strutture spaziali degli edifici vernacolari; Plinio Marconi, che pubblicava numerosi schizzi fatto da lui stesso annotando i caratteri dell'architettura e del paesaggio locale; Luigi Cosenza e Bernard Rudofsky, che insieme crearono ville le cui qualità spaziali riflettevano direttamente i modelli vernacolari; e Le Corbusier, che lodò il 'ritmo architettonico' della Villa Tragara, costruita nel 1920 secondo le caratteristiche locali.

Tutto ciò risulta coerente con le vicende culturali che hanno connotato la storia dell'architettura italiana dell'inizio del XX secolo in cui tutte le correnti – Novecento, Scuola Romana e Razionalismo – sono state esplicitamente impegnate nella ricerca e valorizzazione di una eredità nazionale, respingendo il carattere internazionale delle avanguardie europee.

## Capri, the Mediterranean and Modernity

Italy has been one of the most popular destinations for travellers who have moved for study, since the classic Grand Tour. It should be noted nevertheless how already at the end of the nineteenth century the travel destinations within Italy had changed: no longer were the buildings of antiquity and the Renaissance at the centre of the travellers' attention, but vernacular architecture – the simple and modest buildings, especially of southern Italy – instead. While the Grand Tour was focused on a classic educational ideal and on the admiration for the creative achievements of past eras, it was successively a question of looking for and finding role models for their own creative achievements on the path of modernity.

Around 1800, Karl Friedrich Schinkel and Friedrich Weinbrenner were among the first to see the simplicity of vernacular architecture, which Joseph Maria Olbrich, Josef Hoffmann and Adolf Loos, visiting the island about 100 years later, were seeing as a way to enter in the modern age without ornaments. Already in the second half of the nineteenth century, Capri became a place of pilgrimage for writers, artists and architects in which figures such as that of Edwin Cerio – who from the 1920s to the 1960s operated to demonstrate that simplicity and authenticity were attributes in the landscape as an adaptation to the building typologies and the local building materials – would become emblematic. Among the main protagonists of Capri, Virgilio Marchi, who was inspired by the spatial structures of the vernacular buildings in the design of a villa in Capri; Plinio Marconi, who published numerous sketches made by himself annotating the characteristics of local architecture and the landscape; Luigi Cosenza and Bernard Rudofsky, who together created villas, the spatial qualities of which reflected directly the vernacular models; and Le Corbusier, who praised the 'architectural rhythm' of Villa Tragara, built in 1920 according to local characteristics, stood out.

All this is consistent with the cultural events that characterised the history of Italian architecture of the early twentieth century in which all the currents – the twentieth century, the Roman School and Rationalism – were explicitly engaged in the search and enhancement of a national heritage, rejecting the international character of the European avant-gardes.

## CAPRI, IL MEDITERRANEO E LA MODERNITÀ

*Klaus Tragbar*

Institut für Architekturtheorie und Baugeschichte, Universität Innsbruck

Sotto l'influenza delle idee romantiche, il Grand Tour dei nobili e della borghesia colta era mutato verso la fine del XVIII secolo. Ma questo non segnò il tramonto del viaggio in Italia: i viaggiatori, se pur meno interessati alle classiche destinazioni del Mediterraneo come culla della cultura europea, ne erano sempre più attratti dalle loro caratteristiche della vita comune, precedentemente trascurate.<sup>1</sup>

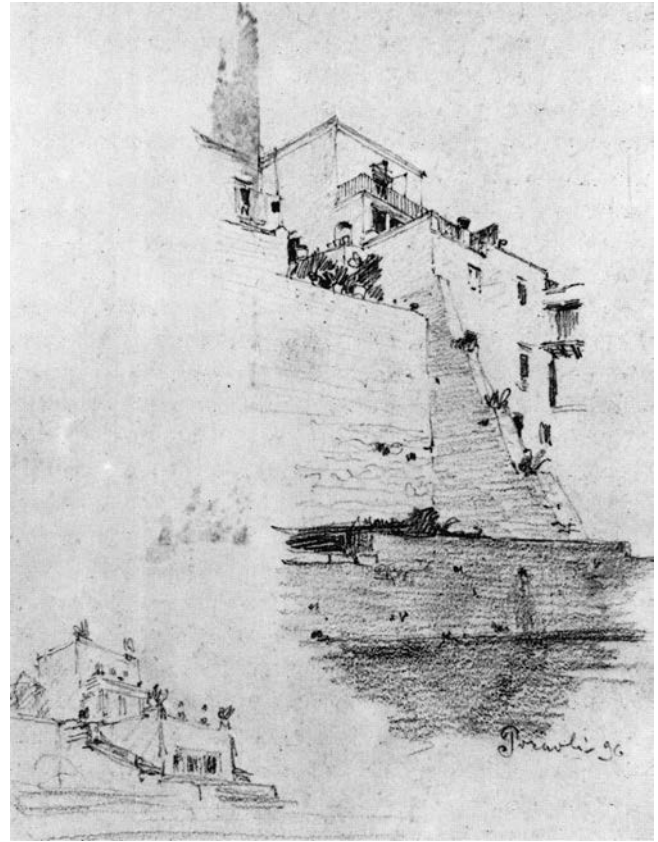
Se si considerano attentamente le testimonianze scritte, si riscontrano facilmente già dall'inizio dell'Ottocento cambiamenti nella percezione e negli interessi dei viaggiatori.

Nel suo viaggio in Italia, Johann Wolfgang von Goethe era alla ricerca principalmente della sua agognata Arcadia, ma osservava anche, nel quotidiano, l'architettura intorno a sé, se il 6 marzo 1787 scriveva: "Durante il nostro ritorno da Napoli mi apparvero singolari delle piccole case, a un solo piano, costruite in maniera particolare, senza finestre, le camere illuminate solo attraverso la porta che affaccia sulla strada".<sup>2</sup> Un'ulteriore testimonianza di un certo interesse per l'architettura comune e semplice si trova nel racconto del suo secondo soggiorno a Roma nell'aprile 1788. Nell'attesa del ritorno di Tischbein, Goethe si trasferì al piano superiore della sua casa a Roma, dove gli spazi avevano "il vantaggio di offrire una deliziosissima vista [... in cui...] appare ovunque la semplice ma nobile architettura: giardini pensili, balconi, terrazze, anche un'altana in cima alle alte casupole dietro".<sup>3</sup>

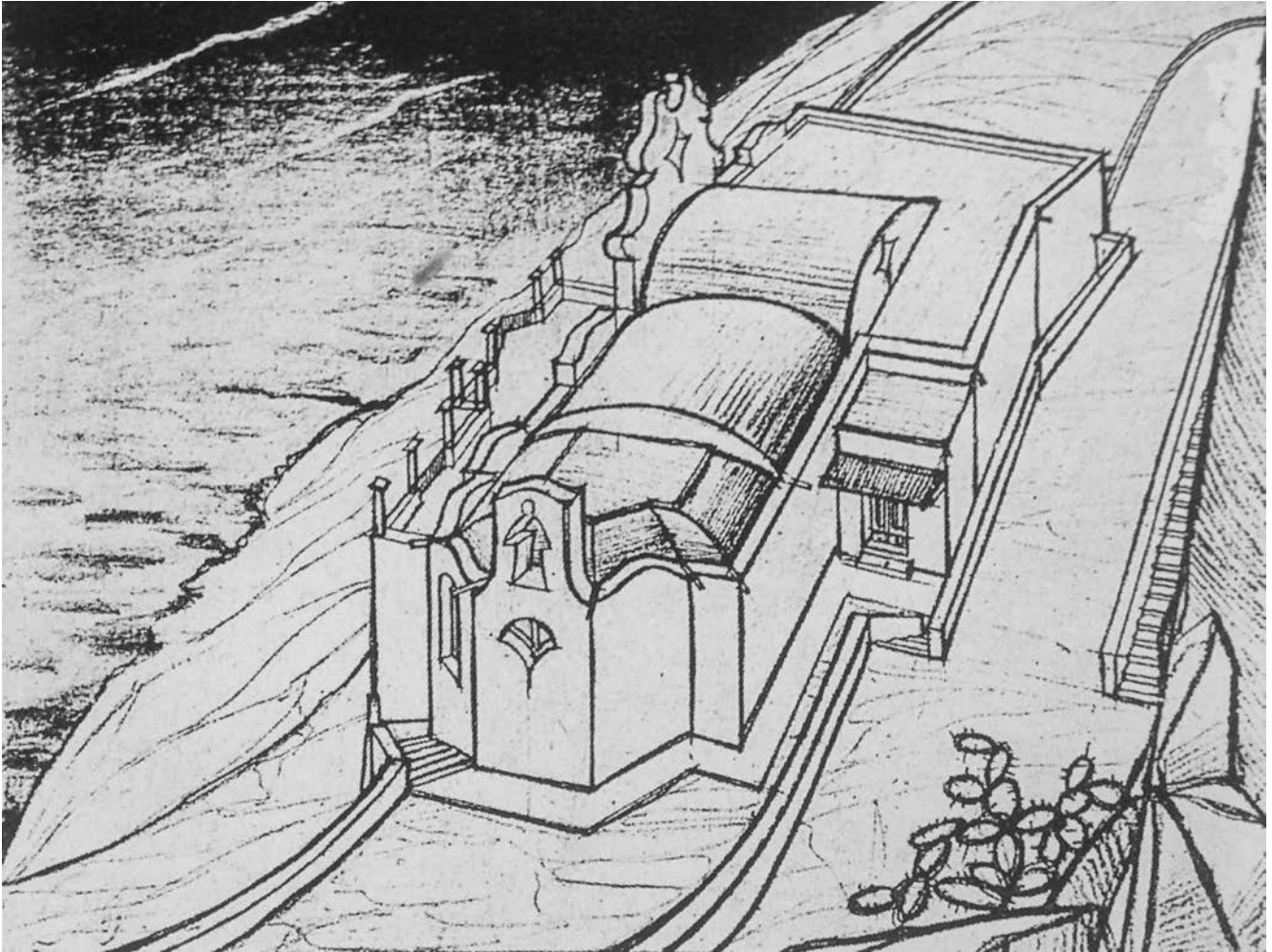
Negli schizzi che, alcuni anni dopo, Karl Friedrich Schinkel fece durante i suoi viaggi in Italia<sup>4</sup> appaiono non solo antichità greche e romane, ma anche semplici costruzioni di campagna, vernacolari,<sup>5</sup> dalle forme chiare, essenziali, squadrate,<sup>6</sup> interesse questo per l'architettura anonima che appare con chiarezza, nonostante l'inquadramento in un'atmosfera dalla forte carica romantica. In una lettera al suo tutore Valentin Rose il giovane scrisse sugli edifici capresi che questi erano "le casette più carine che superano nella bella forma e nettezza tutto ciò che io abbia mai visto di costruzioni vernacolari. Queste abitazioni sono composte solo da una cucina e poche camere per dormire. Il resto consiste in ambienti con pilastri che reggono volte e pergolati su cui abbondano grappoli d'uva. Ogni anno le case vengono intonacate di bianco".<sup>7</sup> Schinkel non vide tuttavia in questi edifici un modello da replicare nei suoi lavori, essendo queste abitazioni "impraticabili per il nostro clima rigido. Non c'è dubbio che questi paesi interessino il viaggiatore più dall'aspetto pittoresco e storico naturale, che per la replica di oggetti generalmente applicabili da un'impresa d'arte raffinata, come quelli provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra, nella sua patria".<sup>8</sup> Tuttavia, durante la sua visita a Capri nel 1794, Friedrich Weinbrenner (1766-1826) aveva parlato di "abitazioni rurali comuni" che gli sembravano "spesso molto più ingegnose e più appropriate ai loro bisogni rispetto a molti grandi palazzi".<sup>9</sup>



Josef Hoffmann: Casa sull'isola di Capri, 1896. Hoffmann, "Architektonisches", 13



Josef Hoffmann: Casa a Pozzuoli e schizzo di una Villa al mare, 1896. Sekler, *Hoffmann*, 23 fig. 18



Virgilio Marchi: Villa Marinetti a Capri, 1922. Marchi, "Primitivismi", 36; fig. 6

### **Razionalismo mediterraneo. Osservare, interpretare, rinnovare: spontaneità, razionalità, fragilità**

L'evoluzione dell'identità della cultura occidentale, incentrata sul passaggio dalla continuità con la tradizione alla distanza storica e alla conoscenza archeologica delle preesistenze architettoniche, ha ingenerato la consapevolezza che i contenuti posti dalla modernità non permettevano più la possibilità di sintesi nella continuità con i processi costruttivi ed espressivi delle epoche precedenti. All'inizio del XX secolo, queste ragioni hanno motivato la ricerca di nuovi linguaggi in architettura e il passaggio dall'interesse esclusivo per le vestigia antiche all'attenzione anche per l'architettura minore e spontanea, nella sintesi con il proprio contesto.

La Grecia, destinazione privilegiata nei viaggi di studio degli architetti e in generale degli estimatori del mondo classico, ha ospitato in modo significativo questa trasformazione della cultura del progetto. L'architettura occupava un posto preponderante nella cultura greca nella quale l'abitazione era l'elemento essenziale dell'arte popolare, quello che si collegava direttamente all'individuo. La bellezza dell'abitazione, che ha colpito i visitatori occidentali, risultava dalle forme razionali dell'insieme, condizionate dalla pianta, dal materiale e dalle tecniche applicate: cioè rispondente alle necessità pratiche e non a fini essenzialmente estetici.

Negli anni '30, una comunità cosmopolita di intellettuali diresse uno sguardo indagatore sulla cultura e l'ambiente della Grecia mettendo in luce il rapporto tra architettura spontanea e modernità, in alcuni casi in base a una forte componente idealista che ha spesso condizionato una visione equilibrata della realtà e sostenuto alcuni stereotipi. Numerosi approfondimenti sulla cultura mediterranea e i loro collegamenti con la modernità trovarono sviluppo in studi etnografici come quelli proposti da Bernard Rudofsky, oppure nel Razionalismo italiano, soprattutto quello collegato all'architettura rurale, che poi avrebbe sviluppato un particolare contributo al Regionalismo Critico. Occorrerà però attendere il 'secondo' Novecento per avere alcune opere veramente indirizzate ad utilizzare quei criteri di spontaneità architettonica tanto enfatizzati, come nel caso di interventi residenziali progettati da Constantinos A. Doxiadis e da Giancarlo De Carlo.

### **Mediterranean Rationalism. Observe, Interpret, Renovate: Spontaneity, Rationality, Fragility**

The evolution of the identity of Western culture, centered on the transition from the continuity with tradition to the historical distance and to the archaeological knowledge of pre-existing architectures, has generated the awareness that the contents of modernity no longer allowed the possibility of synthesis in continuity with the constructive and expressive processes of previous eras. At the beginning of the twentieth century, these reasons motivated the search for new languages in architecture and the transition from an exclusive interest in ancient vestiges to an attention to minor and spontaneous architecture, in synthesis with its own context.

Greece, a privileged destination for architects' study trips and in general for connoisseurs of the classical world, has hosted this transformation of project culture in a significant way. Architecture occupied a preponderant place in Greek culture, in which housing was the essential element of popular art, the one that connected directly to the individual. The beauty of the house, which struck western visitors, resulted from the rational forms of the whole, conditioned by the plan, the material and the applied techniques: in its ability to respond, that is, to practical needs and not to essentially aesthetic purposes.

In the 1930s, a cosmopolitan community of intellectuals directed an inquiring gaze on the culture and environment of Greece, highlighting the relationship between spontaneous architecture and modernity, in some cases being based on a strong idealistic component that often conditioned a balanced vision of reality and supported some stereotypes. Numerous in-depth studies on Mediterranean culture and their links with modernity found development in ethnographic studies, such as those proposed by Bernard Rudofsky, or else in Italian Rationalism, especially the one related to rural architecture which would then develop a particular contribution to Critical Regionalism. It will be necessary, however, to wait for the 'second' twentieth century to have some works genuinely aimed at using those so emphasised criteria of architectural spontaneity, as in the case of residential interventions designed by Constantinos A. Doxiadis and Giancarlo De Carlo.

# RAZIONALISMO MEDITERRANEO. OSSERVARE, INTERPRETARE, RINNOVARE: SPONTANEITÀ, RAZIONALITÀ, FRAGILITÀ

*Pierfranco Galliani*

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

## Osservare la spontaneità

Quarant'anni fa, dopo essermi laureato, ero assistente in un corso di Urbanistica nella Scuola di Architettura del Politecnico di Milano ed ero tutor di una quarantina di studenti greci, che negli anni della "dittatura dei colonnelli" si iscrivevano numerosi alle facoltà di architettura italiane. Un gruppo di questi studenti sviluppava un progetto di 'Nuovo paesaggio urbano per le aree centrali di Corinto' con l'obiettivo di una progettazione storicizzata.<sup>1</sup>

Da subito mi ero accorto di una grande difficoltà da parte degli studenti nel comporre la documentazione necessaria ad individuare le principali particolarità/tradizionalità dell'architettura greca per delineare un quadro che, seppure in modo critico e conciso, fosse premessa a una continuità rivolta al futuro. Vi era infatti una specie di 'vuoto' di conoscenza che non permetteva di documentare la gradualità di un passaggio dalla città antica a quella moderna e quindi lo sviluppo dell'architettura moderna in Grecia e, in particolare, a Corinto.

L'assenza colpiva in modo particolare la residenza come categoria dell'architettura, per tradizione depositaria della continuità culturale dei luoghi e dei modi di abitare l'ambiente e costruire il paesaggio. Su un fronte parallelo, si scorgeva anche un equivoco nei confronti del linguaggio neoclassico – che in Occidente si riferisce a un preciso processo di semplificazione dell'espressione architettonica, collegato a trasformazioni ideologiche, politiche ed economiche – la cui

presenza nelle città elleniche aveva segnato il ritorno della Grecia nell'ambito della produzione architettonica internazionale a partire dal 1830, dopo secoli di dominazione turca, ma che non poteva costituire un valido riferimento per una progettazione a partire dalla storia, essendo linguaggio di importazione, scambiato per un ritorno alle origini espressive con la riconquistata unità nazionale.

Tale equivoco è stato evidenziato parecchi anni dopo anche da Luisa Ferro nella pubblicazione della sua tesi di dottorato in cui riporta un'affermazione di Pikionis del 1928: "Dall'epoca della nostra liberazione qual è l'evoluzione della nostra architettura, quali i nostri progressi? Da allora il classico è subentrato al medievale. Il risultato [è] lo stesso".<sup>2</sup> Infatti, fino ai primi anni '20 del Novecento l'architettura neoclassica era largamente diffusa, diventando in pratica uno "stile popolare".<sup>3</sup>

Risolto con letture e approfondimenti appropriati l'*impasse* didattico, che aveva indicato una 'sospensione' evolutiva dell'architettura residenziale dall'espressione vernacolare a quella neoclassica, da allora mi è sempre risultato ben chiaro come l'architettura spontanea fosse espressione di grande rilevanza per la cultura nazionale greca in quanto unico elemento veramente autoctono e persistente e, d'altra parte, oggetto di analisi e spunto concettuale da parte degli architetti occidentali che apprezzavano compresenza e differenza espressiva tra classicità e vernacolo, fattore che ha contribuito alla costituzione del mito del Mediterraneo.



Veduta di Naxos. Disegno P.-N. Tjelepy. Tjelepy, *Architecture populaire en Grèce*, fig. 19



### **Alison e Peter Smithson e i viaggi in Grecia: la ricerca di una logica morfologica indeterminata**

Il contributo offre la possibilità di esaminare in che misura l'approccio all'architettura e alla progettazione urbana di Alison e Peter Smithson sia stato influenzato dai loro viaggi in Grecia. Entrambi hanno ammirato la spontaneità sociale dell'architettura anonima nei tradizionali villaggi greci e hanno creduto che in essi si potesse trovare una risposta contro la rigidità alla dottrina funzionalista, sostenuta da molti architetti della prima generazione CIAM. Durante l'ultimo congresso CIAM a Otterlo nel 1959, Peter Smithson aveva introdotto la sua presentazione con diapositive dei suoi viaggi nei villaggi costieri greci. Come era apparso evidente nella sua presentazione, egli era particolarmente interessato al rapporto tra l'aggregazione dei villaggi greci e i modelli sociali e culturali della vita quotidiana dei loro abitanti. Il concetto di 'città a grappolo' nel lavoro e nel pensiero di Alison e Peter Smithson risulta infatti legato all'impatto che il loro incontro con le forme dei villaggi greci ha avuto sui loro approcci progettuali. Particolare attenzione è rivolta all'analisi del modo in cui la continuità tra strade e case che caratterizza i tradizionali villaggi greci sia stata collegata alle idee principali basate sulla griglia di "Reidentificazione urbana", da loro presentata durante il IX CIAM. Partendo dal commento di Peter Smithson che "una delle osservazioni che Alison e io abbiamo fatto in Grecia era se, nella formulazione delle mura difensive, vi fosse alcun rapporto tra la geometria delle pareti e la geometria delle strade", il capitolo presenta come lo studio dei loro scritti sulla Grecia, nonché delle loro fotografie e dei loro schizzi realizzati durante i loro soggiorni in Grecia, esemplifica che hanno simultaneamente esplorato in modo profondo il rapporto tra architettura e territorio e ancor più le capacità della morfologia.

Particolare enfasi è posta sull'analisi di due saggi di Peter Smithson in cui egli riflette sull'impatto dei villaggi e delle città greche sul suo pensiero: "Space and Greek Architecture" in *The Listener* (ottobre 1958) e "Theories Concerning the Layout of Classical Greek Buildings" in *The Architectural Association Journal* (febbraio 1959). Il pensiero e la pratica di Alison e Peter Smithson sono caratterizzati dall'intenzione di studiare simultaneamente i seguenti tre campi: in primo luogo, il rapporto tra architettura e territorio; in secondo luogo, la morfologia e la sua "indeterminatezza"; e, in terzo luogo, il rapporto tra la dimensione sociale e spaziale della progettazione architettonica e urbana.

### **Alison and Peter Smithson and their Travels to Greece: The Search for an Open-ended Morphology**

The chapter examines to what extent Alison and Peter Smithson's approach to architecture and urban design were influenced by their travels to Greece. The aforementioned architects admired the social spontaneity of the traditional Greek villages and the fortification walls and believed that in them one can find a response against the rigidity to the functionalist doctrine that many architects of the early CIAM generation supported. During the last CIAM congress in Otterlo in the Netherlands in 1959, Peter Smithson introduced his presentation with slides of his journeys to Greek coastal villages. He was especially interested in the relationship between the aggregation of Greek villages and the social and cultural patterns of quotidian life of their inhabitants. The chapter examines how the concept of "cluster city" in the work and thought of Alison and Peter Smithson is related to the impact that their encounter with the forms of the Greek villages had on their design approaches. Special attention is paid to analysing how the continuity between streets and houses characterising the traditional Greek villages is related to the main ideas behind the "Urban Reidentification" grid presented during the ninth CIAM.

Departing from Peter Smithson's remark that "[o]ne of the observations [they] [...] made in Greece was whether, in the formulation of the defensive walls, there was any relationship between the wall geometry and the street geometry", the chapter presents how the study of their writings on Greece, as well as of their photographs and sketches made during their stays in Greece exemplifies that they simultaneously profoundly explored the relation between architecture and territory, and even more the capacities of morphology. Particular emphasis is placed on the analysis of two essays by Peter Smithson: "Space and Greek Architecture", published in *The Listener* in October 1958, and "Theories Concerning the Layout of Classical Greek Buildings", published in *The Architectural Association Journal* in February 1959. Alison and Peter Smithson's thought and practice are characterised by the intention to investigate the following three fields simultaneously: firstly, the relationship between architecture and territory; secondly, morphology and its "open-endedness"; and, thirdly, the relationship between the social and the spatial dimension of architecture and urban design.

# ALISON AND PETER SMITHSON AND THEIR TRAVELS TO GREECE: THE SEARCH FOR AN OPEN-ENDED MORPHOLOGY

*Marianna Charitonidou*

Institut für Geschichte und Theorie der Architektur, ETH Zürich

The chapter aims to render explicit how Alison and Peter Smithson's travels to Greece and the landscapes they encountered during these travels contributed to the intensification of their interest in open-ended patterns in architectural and urban design, focusing on the concepts of "cluster city" and "human association". In other words, the main objective is to present how the open-ended settlement patterns that the aforementioned architects had the chance to see in Greece are related to their conception of the "cluster". Special attention is paid to the way the Smithsons interpret this notion in their article entitled "Cluster City: A New Shape for the Community", firstly published in *The Architectural Review* in November 1957.<sup>1</sup> A year after the publication of this article, Peter Smithson published a less known article entitled "Space and Greek Architecture", in *The Listener*, which was a weekly magazine that was established by the BBC published between 1929 and 1991. In this article, he analysed the spatial gestures at stake in the case of the ancient Greek temple of Poseidon at Cape Sounion.

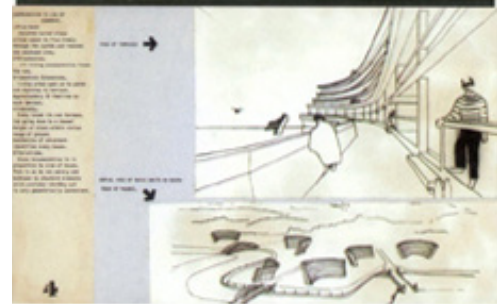
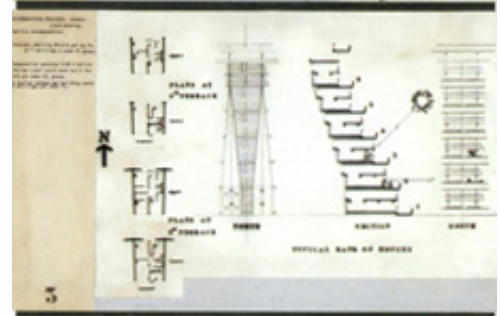
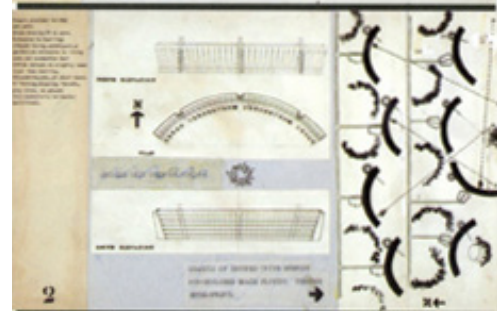
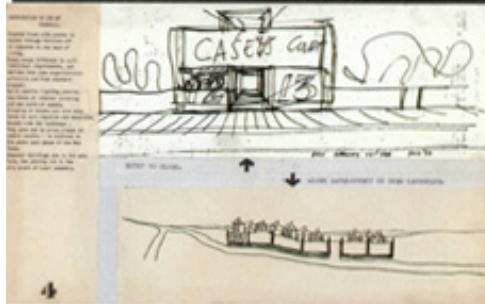
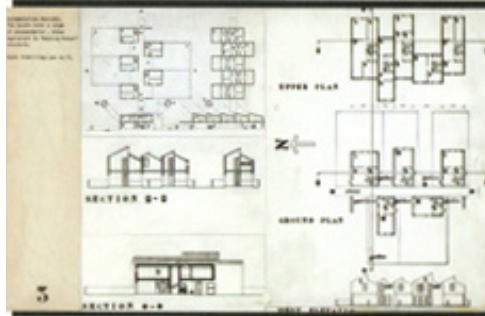
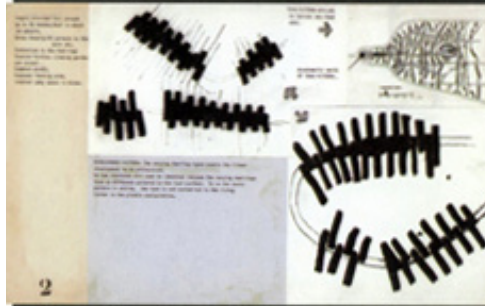
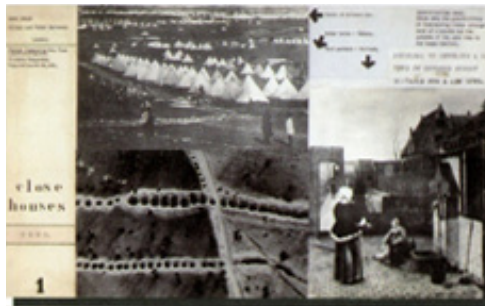
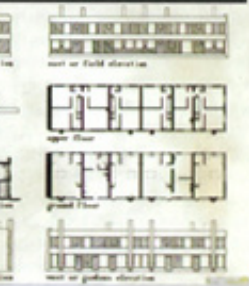
## **Rex Distin Martienssen and the spectator's experience in ancient Greek architecture**

Peter Smithson's interpretation of this temple was based on the theory of space in Greek architecture that Rex Distin Martienssen presented in several articles in *South African Architectural Record*, which was the journal of the Cape, Natal, Orange Free State

and Transvaal Provincial Institutes of South African Architects and the Chapter of South African Quantity Surveyors. Martienssen further developed his theory in his doctoral dissertation entitled *The Idea of Space in Greek Architecture*, which he completed in 1941 and published much later, in 1958.<sup>2</sup> Characteristically, Peter Smithson writes regarding the spatial organization characterising the compositional strategies of the temple of Poseidon and its relationship to the landscape:

Take the temenos of the temple of Poseidon at Sounion. To fit Martienssen's rules, the temenos itself must be clearly and geometrically defined – that is it has to have a wall which separates the sacred area from the rest of the city, or in this case form the promontory, and village which partly surround it, and this temenos has to be regularly paved. A plane has to be established on which this space game is played, and the space game consists of arranging buildings not symmetrically but in a relationship to the route which one follows to get to them. This is not a relationship of mere convenience, but an aesthetic relationship: the buildings are deliberately placed to give a certain effect as one moves around the buildings in the prescribed arrangement based on its religious usage.<sup>3</sup>

In "Space and Greek Architecture", Peter Smithson analysed the experience of the spectator while "walking towards the temple", underlying the fact that during this experience of approaching the temple, the



## Coderch e Távora: interpretazioni di una modernità mediterranea

Una parte dei progettisti della cosiddetta terza generazione del Movimento Moderno, durante la seconda metà del XX secolo, aveva rintracciato nelle popolari costruzioni del Mediterraneo una fonte di ispirazione per reinterpretare la modernità rigorosa della generazione precedente. Tra gli architetti dell'Europa meridionale che guidarono il cambio generazionale, vi sono stati lo spagnolo José Antonio Coderch (1913-1984) e il portoghese Fernando Távora (1923-2005). Durante un viaggio a Ibiza nel 1948, condotto con il suo socio Manuel Valls, Coderch ha avuto l'opportunità di studiare l'architettura e l'artigianato tradizionale di Ibiza *in situ*, visitando luoghi già noti a lui attraverso le pagine della rivista trimestrale *A.C. Documentos de Actividad Contemporánea*, fondata dalla sezione catalana del GATEPAC (Grupo de Artistas e Técnicos Españoles Para la Arquitectura Contemporánea). Il viaggio ha segnato il percorso personale di Coderch verso la propria modernità, sensibile alla sobrietà, all'astrazione e all'umanità emananti dall'architettura anonima del Mediterraneo.

Parallelamente al percorso intrapreso da Coderch, Fernando Távora ha adottato in modo simile i valori e le qualità dell'architettura vernacolare mediterranea senza rinunciare alla sua identità e alla sua posizione portoghese. Durante il viaggio che egli aveva svolto nel 1960, visitando il Libano, l'Egitto e la Grecia, ha trovato grandi somiglianze culturali con la realtà portoghese. Anche lui ha difeso il valore dell'architettura popolare, senza cadere però in un mimetismo folcloristico. Mentre Coderch era un uomo mediterraneo, che era nato a Barcellona e aveva costruito alcune delle sue migliori opere sulla Costa Brava, Távora aveva adottato i valori e le qualità dell'architettura vernacolare mediterranea mantenendo tuttavia la sua cultura portoghese.

Sia Coderch che Távora parteciparono all'ultimo CIAM, tenutosi a Otterlo nel 1959, e successivamente al primo incontro ufficiale del Team 10, svoltosi presso l'Abbazia di Royaumont, a nord di Parigi nel 1962. In quegli incontri, i due architetti ebbero l'occasione per presentare i loro progetti più recenti, nei quali si evidenziava l'influenza dei loro viaggi nel Mediterraneo. Attraverso questa focalizzazione, sia Coderch che Távora hanno proposto ai loro colleghi del nord Europa una interpretazione della modernità collegata ad alcune contaminazioni regionali, valorizzando le preesistenze del luogo e il carattere sobrio dell'architettura anonima del Mediterraneo.

## Coderch and Távora: Interpretations of a Mediterranean Modernity

Part of the designers of the so-called third generation of the Modern Movement, during the second half of the twentieth century, had retraced in the popular Mediterranean constructions a source of inspiration to reinterpret the rigorous modernity of the previous generation. Among the architects of southern Europe who led the generational change were the Spaniard José Antonio Coderch (1913-1984) and the Portuguese Fernando Távora (1923-2005). In a trip to Ibiza in 1948, carried out with his partner Manuel Valls, Coderch had the opportunity to study the traditional Ibizan architecture and crafts *in situ*, visiting places already known to him through the pages of the quarterly *A.C. Documentos de Actividad Contemporánea* magazine, established by the Catalan section of GATEPAC (Grupo de Artistas y Técnicos Españoles Para la Arquitectura Contemporánea). The trip marked the personal path of Coderch towards his own modernity, sensible to the sobriety, abstraction and humanness emanating from the anonymous architecture of the Mediterranean. In parallel to the path undertaken by Coderch, Fernando Távora also adopted the values and qualities of the Mediterranean vernacular architecture without giving up his Portuguese identity and stance. During the trip he made in 1960, Távora visited Lebanon, Egypt and Greece, retracing great cultural similarities with the Portuguese reality. He, too, defended the value of popular architecture, without falling into a folkloric mimicry. While Coderch was a Mediterranean man, who was born in Barcelona and built some of his best works on the Costa Brava, Távora adopted the values and qualities of the Mediterranean vernacular architecture without giving up however on his Portuguese culture.

Both Coderch and Távora participated in the last CIAM held in Otterlo in 1959 and later in the first official meeting of Team 10, held at Royaumont Abbey, north of Paris, in 1962. In those meetings, the two architects had the opportunity to present their most recent projects, in which the influence of their trips in the Mediterranean was evident. Through this lens, both Coderch and Távora proposed to their colleagues of North Europe a reinterpretation of modernity connected to some regional contaminations, valuing the pre-existences of the place and the sober character of the anonymous architecture of the Mediterranean.

## CODERCH AND TÁVORA: INTERPRETATIONS OF A MEDITERRANEAN MODERNITY

*Iván Yllera*

Architect, PhD – Madrid

This paper springs from a coincidence: the presence of two Iberian architects, the Spaniard José Antonio Coderch (1913-1984) and the Portuguese Fernando Távora (1923-2005), on the guest list drawn up for the first international encounter organised by the members of Team 10 at Royaumont Abbey in France, in September 1962. That encounter represented the dissolution of the Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM)<sup>1</sup> and a generational handover that had been set in train years earlier from within the organisation.

Architects such as Jaap Bakema, Aldo van Eyck and Alison and Peter Smithson had ironically already celebrated the dissolution of the CIAM at the final conference in Otterlo, in 1959. Team 10 was born as a successor to the CIAM but with the necessity of re-viewing the principles of the Athens Charter (1933; 1943). The four functions of the early CIAM – living, working, recreation and transport – were replaced by a hierarchy of human relations in various settings and on various scales: the home, the street, the neighbourhood and the city,<sup>2</sup> in an effort to democratise the arguments of the project; the Smithsons had set these out in the panels they presented some years earlier at CIAM IX, held in Aix-en-Provence in 1953, where they included photographs of children playing in the streets taken in Bethnal Green, a working-class district of London, by their friend and fellow-member of the Independent Group, Nigel Henderson, in the 1950s.<sup>3</sup>



Fernando Távora: Municipal Market, Santa Maria da Feira, Aveiro, 1959. Photograph by the author

Both José Antonio Coderch and Fernando Távora experienced that generational change at first hand, participating in the final CIAM conference at Otterlo in 1959. Coderch attended to the proposal of Josep Lluís Sert and presented panels that were consistent with the changes introduced by the third generation, including also a selection of his own work: numerous photographs, in particular, of a project that was not realised but to which he had devoted a great deal of time and effort, the Torre Valentina housing development